



...et alia
Studi di filologia classica e tardoantica
Collana diretta da Roberto Palla

con la collaborazione di
Carmelo Crimi, Antonino Dessì e Maria Grazia Moroni

1. Gregorio di Nazianzo in Occidente. I. Edizioni e traduzioni latine a stampa. 1500-1549. A cura di Roberto Palla, Maria Grazia Moroni, Carmelo Crimi, Antonino Dessì. 2010, pp. 300.
2. *Ainigma e griphos*. Gli antichi e l'oscurità della parola. A cura di Salvatore Monda. 2012, pp. 228.
3. *Dulce Melos* II. Akten des 5. internationalen Symposiums: Lateinische und griechische Dichtung in Spätantike, Mittelalter und Neuzeit. Wien, 25.-27. November 2010. Herausgegeben von Victoria Zimmerl-Panagl. 2013, pp. 316.
4. *Clavigero nostro*. Per Antonio V. Nazzaro. A cura di Roberto Palla, Maria Grazia Moroni, Carmelo Crimi, Antonino Dessì. 2014, pp. 334.

CLAVIGERO NOSTRO

PER ANTONIO V. NAZZARO

A cura di

*Roberto Palla, Maria Grazia Moroni,
Carmelo Crimi, Antonino Dessì*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Pubblicazione realizzata con il contributo dell'Università di Macerata
Dipartimento di Studi Umanistici*

© Copyright 2014

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674163-9

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014

CLAVIGERO NOSTRO

PER ANTONIO V. NAZZARO

Antonio V. Nazzaro, clavigero nostro

*Si fons Bandusiae est dulcis gratusque poetae
percutiensque petram dux dat aquam populo,
te fontem inriguum (doctrinae!) vidimus omnes:
hoc titulo claves iure tibi dedimus.*

Il titolo di questo volume, suggeritomi dal destinatario nel corso di una delle nostre frequenti e piacevoli conversazioni, si ricollega ad uno dei momenti più solenni nella vita dell'ormai ex-Istituto di Filologia classica dell'Università di Macerata, un momento lontano nel tempo, ma ben vivo nella memoria di chiunque ne sia stato partecipe: il conferimento a Tonino Nazzaro di una onorificenza che non abbiamo mai concesso ad altri, né prima né dopo.

Toccò a me, sia perché avevo avanzato la proposta, sia in qualità di Decano, l'onore di insignire l'Amico di sempre dell'ambito riconoscimento, anello, per lui, di una lunga e prestigiosa catena di titoli, in parte già ottenuti, in parte riservatigli dagli anni successivi. Una cerimonia sobria, ma intensa. Alla mia *laudatio* il Collega fece seguire un breve ringraziamento in latino, cui rispondendo adesso, come allora promisi, con i versi in epigrafe.

Ad multos annos, Amice c(l)arissime!

Roberto Palla



LA PRAEFATIO ESAMETRICA DELL'APOTHEOSIS DI PRUDENZIO

Giuseppe Flammini

La produzione poetica di Aurelio Prudenzio Clemente, pervenutaci con i tratti caratteristici dell'edizione d'autore, fu assemblata, a quanto si ricava dagli indizi cronologici inseriti nella *Praefatio* generale, nel 405¹. L'*ordo operum* sembra suggerire che il poeta cristiano abbia voluto ispirarsi, nella disposizione dei suoi scritti, ad un preciso disegno geometrico: tra il componimento inaugurale, a contenuto autobiografico, e l'*Epilogus*, ove lo Spagnolo consacra a Dio la propria vocazione poetica, si susseguono, infatti, la versificazione lirica polimetra ed una teoria di poemi, nei quali si notano non solo nuove sperimentazioni del verso eroico, ma anche una concezione radicalmente diversa della poesia epico-didascalica.

Principi simmetrici sembrano altresì disciplinare l'insieme dei poemi esametrici, che si distinguono dalle raccolte liriche per il fatto di essere correddati, ciascuno, da impianti prefatori: così i due libri polemici *Contra Symmachum* sono rispettivamente introdotti da asclepiadei minori di ascendenza oraziana e da gliconei catastichici che, in tale particolare impiego, trovano il loro modello metrico in alcune sezioni corali delle *Tragoediae* di Seneca²; la *Psychomachia* e l'*Hamartigenia* presentano proemi di trimetri giambici, mentre il testo dell'*Apotheosis* risulta preceduto da due componimenti prefatori, di cui il primo, composto da una dozzina di esametri, è tradito subito dopo l'*hymnus Epiphaniae*, ultimo del *Cathemerinon liber*, con il titolo *Hymnus de Trinitate*, mentre nel secondo è stato riesumato il sistema del distico epodico, utilizzato da Orazio, per la prima volta nella poesia latina, in *epod.* 1-10. Il mio contributo è dedicato all'esame di alcuni aspetti del breve carme esametrico, uno dei più discussi e dei più studiati dell'intera produzione prudenziana, il quale ha tra l'altro beneficiato, più di un quarantennio fa, della scrupolosa ed attenta esegesi di Kurt Smolak³ e, in tempi più recenti, è

¹ Cfr. innanzitutto vv. 24 s. *oblitum veteris me Saliae consulis [= a. 348] arguens / sub quo prima dies mihi, e 1-3 Per quinquennia iam decem / ...fuimus; septimus insuper / annum cardo rotat...*

² Cfr. *Herc. fur.* 875-894; *Med.* 75-92; *Oed.* 882-914; *Thyest.* 336-403.

³ K. Smolak, *Exegetischer Kommentar zu Prudentius, Apotheosis (Hymnus, Praefatio, Apotheosis 1-216)*, Diss. dact., Wien 1968, pp. 1-28.

stato rivisitato da Christian Gnilka che, tuttavia, ha negato decisamente allo Spagnolo la paternità di tali versi⁴. Ecco il testo della prefazione in oggetto, riprodotto secondo l'edizione di Lavarenne⁵:

HYMNUS DE TRINITATE

- Est tria summa Deus, trinum specimen, vigor unus;
 corde Patris genita est Sapientia, Filius ipse est;
 Sanctus ab aeterno subsistit Spiritus ore;
 tempore nec senior Pater est, nec numine maior;
 5 nam sapiens retro semper Deus edidit ex se,
 per quod semper erat gignenda ad saecula, Verbum.
 Edere sed Verbum Patris est, at cetera Verbi:
 adsumptum gestare hominem, reparare peremptum,
 conciliare Patri, dextraque in sede locare.
 10 Spiritus ista Dei conplet, Deus ipse: fideles
 in populos charisma suum diffundere promptus,
 et patris et Christi virtutem in corpora transfert⁶.

Occorre innanzitutto precisare che l'*inscriptio* in epigrafe, sebbene riceva il conforto di tre manoscritti, indicati a partire da Bergman con i sigla CPE⁷, è del tutto inappropriata, in quanto il carme non contiene gli elementi distintivi del genere innografico⁸; nelle edizioni a stampa questo titolo si trova do-

⁴ Cfr. Chr. Gnilka, *Unechtes in der Apotheosis*, in: Chr. Gnilka, *Prudentiana I. Critica*, München-Leipzig 2000, 459-647, pp. 459-488.

⁵ Cfr. *Prudence. Tome II. Apotheosis, Hamartigenia*. Texte établi et traduit par M. Lavarenne, Paris 1961² [1945], p. 1.

⁶ Propongo questa mia traduzione del testo: «Dio è tre somme essenze, triplice è il suo aspetto, ma una sola è la sua forza vitale; dal cuore del Padre è stata generata la Sapienza, è il Figlio stesso; lo Spirito Santo sussiste sin dall'eternità della sua bocca. Il Padre non è anteriore quanto al tempo né è superiore quanto al potere divino. Infatti Dio, nella sua saggezza che è da tutta l'eternità, ha generato dal suo Essere il Verbo, attraverso il quale egli da sempre si preparava a generare i secoli; ma è proprio del Padre generare il Verbo, ma generare tutte le altre cose è proprio del Verbo: portare in sé l'umanità dopo averla assunta, recuperarla dopo la sua rovina, conciliarla con il Padre e collocarla alla sua destra. Lo Spirito di Dio, che è egli stesso Dio, realizza queste opere: è pronto a diffondere la sua grazia sulle masse dei credenti e trasferisce nei loro corpi la virtù del Padre e di Cristo».

⁷ Essi sono rispettivamente il *Cantabrigiensis Corporis Christi* 223 (saec. IX), il *Parisinus latinus* 8086 e il *Leidensis Burmannianus* Q 3, entrambi del secolo X: cfr. *Aurelii Prudentii Clementis Carmina*. Edidit I. Bergman, Vindobonae-Lipsiae 1926 (CSEL 61), pp. 78 s.

⁸ Con ogni probabilità sull'adozione di questo titolo nella tradizione manoscritta hanno esercitato il loro influsso le *inscriptiones* dei componimenti precedenti del *Cathemerinon liber*.

cumentato nell'Aldina⁹; successivamente il Giselinus preferì quello generico di *Praefatio*¹⁰, due anni dopo esplicitato a margine dal Pullmannus con la dicitura, per altro conforme al contenuto del componimento medesimo, *Trinitatis confessio*¹¹. Il Weitzius non premise al carme alcun titolo, ma si limitò ad introdurre lo scritto dogmatico con le parole *Incipit Ἀποθέωσις, id est de Divinitate*¹². Heinsius¹³ ed Arevalus¹⁴, sulla scia del Giselinus, pubblicarono, rispettivamente, il carme esametrico sotto il titolo di *Praefatio in Apotheosin* e di *Praefatio*, finché il Dressel¹⁵, infastidito da tale questione, addossò la responsabilità della dicitura *Hymnus de Trinitate* agli *additamenta otiosa di librarii* e non esitò ad accogliere la lezione che trovava nel *Vaticanus Reginensis* 321 (V), ove il solo titolo tradito è quello di *Apotheosis*, che si identifica con l'intero poema¹⁶. Nel secolo scorso il Bergman, che segnò una svolta decisiva nello sviluppo dell'ecdotica prudenziana, non accolse il titolo conservato dai manoscritti CPE e motivò questa sua scelta con la seguente considerazione: *verba Hymnus de trinitate codicum auctoritate parum comprobata uncinavi*¹⁷. Gli editori successivi tuttavia – mi riferisco a Lavarenne e a Thomson¹⁸ – non condivisero la scelta del filologo svedese, conservando

⁹ *Prudentii poetae opera...*, Venetiis apud Aldum mense Ianuario 1501. Sulla fortuna di cui godette quest'edizione per oltre mezzo secolo siamo informati in: *Aurelii Prudentii Clementis quae exstant Carmina. Ad Vatic. aliorumque codicum et optimarum editionum fidem recensuit, lectionum varietate illustravit, notis explicavit Albertus Dressel*, Lipsiae 1860, pp. XXVI s.: *Aldi vestigia fere premunt editores usque ad Giselinum omnes*.

¹⁰ *Aurelii Prudentii Clementis... opera, a Victore Giselino correctae et annotationibus illustrata...*, Parisiis, Apud Hieronymum de Marnes..., 1562, p. 267.

¹¹ Cfr. *Aurelius Prudentius Clemens Theodori Pulmanni Cranenburgii, et Victoris Giselini opera, ex fide decem librorum manuscriptorum emendatus, et in eum, eiusdem Victoris Giselini commentarius*, Antverpiae, ex officina Christophori Plantini, 1564, p. 211.

¹² Cfr. *Aurelii Prudentii Clementis V. C. opera, noviter ad msc. fidem recensita, interpolata, innumeris a mendis purgata, Notisque et Indice accurato illustrata*, a M. Iohanne Weitzio. P.L... Hanoviae, Typis Wechelianiis..., 1613, p. 163. Questo titolo è attestato, di seconda mano, nel codice *Dunelmensis* B4.9. del secolo X (D).

¹³ Cfr. *Aurelii Prudentii Clementis quae exstant* Nicolaus Heinsius *Dan. Fil. Ex vetustissimis exemplaribus recensuit, et Animadversiones adiecit*, Amstelodami 1667, p. 162.

¹⁴ *M. Aurelii Clementis Prudentii V. C. Carmina ad optimas quasque editiones et mss. codd. Romanos aliosque recognita et correctae...* a Faustino Arevalo, I, Romae 1788, p. 395 [= PL 59,915 s.].

¹⁵ Dressel (vd. nota 9), pp. 80 s.

¹⁶ Come emerge dall'apparato critico di Bergman (vd. nota 7), p. 79, così si comportano vari altri testimoni.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Cfr. Lavarenne, *Prudence* (vd. nota 5), p. 1, e *Prudentius*, I. With an English Translation by H.J. Thomson, Cambridge (Massachusetts)-London 2000 [1949], p. 116, ove lo studioso

la lezione dei predetti codici. Merita di essere ricordata, a motivo della sua singolarità, l'operazione filologica del Cunningham, il quale premette al carme esametrico il titolo [*I Praefatio*] impiegando le parentesi uncinate e quelle quadre per significare al tempo stesso l'integrazione e l'espunzione di una *inscriptio* non supportata dalla tradizione manoscritta¹⁹.

Questione di non poco momento è quella che invece attiene all'autenticità del carme trinitario, che fu messa seriamente in discussione per la prima volta dal filologo tedesco Theodor Obbar²⁰, la cui edizione dei *Carmina prudentiani* si colloca tra quelle già ricordate di Arevalo e di Dressel. Questi, prendendo le distanze dagli editori precedenti, relegò i versi in oggetto in appendice al volume, premise loro la didascalia *Versus de Trinitate olim Prudentio adscripti* e subito appresso espone le ragioni che lo avevano indotto a non ritenere il componimento di fucina prudentiana:

Qui versus in omnibus quidem edd. ante Apoth. praefationem legebantur, sed ibi offendunt, quoniam primum, cur Prudentius duas praefationes illi carmini praefigat omnino non intellegitur; deinde, quoniam prooemia et Apotheosi et ceteris libris dogmaticis praemissa sive allegoriam sive historiam quamdam sacram continent ad rem, quae in ipso carmine tractatur, accommodatam. Iudicatur autem his vv. contra Prudentii morem Apotheosis summa, et quamvis scriptorem locos Prudentianos ante oculos habuisse non negaverim [cf. cum v. 3. Hamart. 931., cum v. 4. Apoth. 87. 794., cum 5. H. 163., cum 6. A. 722 sqq. 1023 sqq. 1033 sqq.], tamen hoc poemation non ab ipso Prud., sed ab alio poeta, qui Apotheosis argumentum versibus complecti voluit, compositum esse iudico²¹.

Da tali argomentazioni s'inferisce che l'Obbarius era soprattutto disturbato dal fatto che l'*Apotheosis*, a differenza degli altri poemi dogmatici, si trova ad essere incomprensibilmente corredata, con conseguente rottura della simmetria esibita dagli scritti del poeta cristiano, di due strutture proemiali; inol-

si premura tuttavia di giustificare l'assunzione di questo titolo con la seguente osservazione: «There is little MS. authority for this heading».

¹⁹ Cfr. M.P. Cunningham, *Aurelii Prudentii Clementis Carmina*, Turnholti 1966 [CCL 126], p. 73. Faccio rilevare che le incertezze filologiche di questo editore sono confermate dalla seguente annotazione inserita nei prolegomeni: *In initiis carminum metro heroico scriptorum praefigit Prudentius versus alio metro compositos, quos versus Praefationes editores et codices nonnulli appellant... Nomen hoc praefationis minus habet auctoritatis, sed commoditatis causa retinui* (p. XXVIII).

²⁰ Cfr. *Aurelii Prudentii Clementis Carmina. Recensuit et explicavit* Th. Obbarius, Tubingae 1845.

²¹ *Ibid.*, p. 307.

tre, mentre negli impianti prefatori delle altre opere dogmatiche sono presenti riferimenti scritturistici relativi alla materia trattata, nel carme esametrico non si riscontrano citazioni di sorta che permettano di scorgere collegamenti di questo genere. I versi contestati dall'Obbarius si presenterebbero dunque, secondo procedimenti inusuali al poeta cristiano, come una *summa* dell'*Apotheosis*, nella quale figurano anticipate e condensate le proposizioni fondamentali dell'ortodossia nicena e postnicena. Forzato da queste argomentazioni lo studioso non esitò a concludere che il carme doveva essere attribuito ad un poeta anonimo, esperto senza dubbio dell'*usus scribendi* prudenziano. Su tale questione ritornò alcuni anni più tardi il Dressel, che, nel sottolineare nei versi in oggetto lo stile assolutamente tipico dello Spagnolo, volle rimarcare altresì che essi non svolgevano in alcun modo la funzione di una prefazione, ma di *lemma* dell'intero poema, ovvero di sommario del soggetto trattato:

Aliter sentio, neque assentior editoribus, qui priorem eos (sc. versus) praefationem credunt ac ita fere ipsis inscribunt. Mihi versus isti sunt totius Apotheoseos lemma, cuius elocutio omnino Prudentiana est, quodque in capite poematis locum suum opportune tuetur²².

In altre parole, il contenuto di questi esametri incipitari sarebbe costituito, secondo quest'editore, da una solenne professione degli articoli di fede pronunciata dal poeta prima di accingersi a confutare le posizioni ideologiche dei perfidi nemici dell'ortodossia e, sotto tale preciso riguardo, la scelta stessa del *metrum heroicum* sarebbe strettamente aderente all'atmosfera epicheggiante del combattimento che il *vates* cristiano sta per ingaggiare contro gli eretici. Per quanto poi attiene alla *variatio* metrica esibita dalla poesia immediatamente seguente, essa è chiarita da Dressel alla luce di queste considerazioni:

Fide autem declarata, non ut legionarius clamore sublato in pugnam poeta abripitur, sed iambis leniter ast acute decurrentibus adversariorum vesaniam properat prius percensere²³.

In tempi più recenti non è mancato chi ha osservato che l'*Hymnus de Trinitate*, in ragione della collocazione stessa che ha ricevuto nell'economia dei *Carmina* di Prudenzio, fungesse da introduzione anche all'*Hamartigenia*²⁴,

²² Cfr. Dressel (vd. nota 9), p. 80.

²³ Cfr. *ibid.*, p. 81.

²⁴ A questo proposito vd. K. Thraede, *Epos, RLAC* V, 1962, coll. 983-1042, soprattutto col. 1020; cfr. anche R. Herzog, *Die allegorische Dichtkunst des Prudentius*, München 1966, pp. 125 s.

per non dire che Cunningham aggiunse nel novero pure la *Psychomachia*²⁵ e Ludwig addirittura i due libri *Contra Symmachum*²⁶. Dal coro di queste opinioni non va esclusa parimenti la voce di Bastiaensen, che, pervenendo ad eccessi opposti, ha cercato di dimostrare che la cosiddetta prima *praefatio* è del tutto avulsa dal resto e gode di una sua autonomia nella successione delle opere prudenziane²⁷. Da ultimo ritengo di dover richiamare le posizioni di Gnilka, che, ricollegandosi alle conclusioni di Obbar e titolando programmaticamente il capitolo XIX delle sue disquisizioni sul testo di Prudenzio "Unechtes in der Apotheosis", non considerò genuino l'*Hymnus*. Questo è il suo giudizio:

Das Credo, die sog. erste Praefatio, ist vielmehr als Erzägung der sog. zweiten, der iambische Praefatio konzipiert und soll nach der Absicht ihres Verfassers mit diesem Stück eine thematische Einheit bilden²⁸.

Una posizione, questa, che lo studioso, dopo essersi soffermato ad esaminare il tenore dell'*incipit* del carme epodico, ribadisce ancora nelle argomentazioni conclusive:

der Verdacht drängt sich auf, dass die hexametrische Praefatio der iambische von fremder Hand vorangestellt wurde; dass der *Hymnus de trinitate* nichts anderes ist als eine nachträgliche Ergänzung und Erweiterung der einzigen, der echten, d. h. eben der iambische Praefatio²⁹.

Sono dell'opinione che tali argomentazioni siano in qualche modo affette da ipercriticismo, soprattutto se si consideri che il carme esametrico si trova conservato già in quel vetustissimo codice *Parisinus latinus* 8084 (*saec.* VI), il famoso *Puteanus*, e alla luce di questo dato penso sia alquanto difficile cre-

²⁵ Cfr. Cunningham (vd. nota 19), p. 73: *Hos versus quasi praefationem esse arbitror ad tres proximos libros, id est ad Apoth., Ham., Psych.; haec tria carmina unum opus esse codices una fere voce declarant. Quod opus si titulum habebat, nunc amissus est, sed fortasse latet in voce Exameron in testimonio Gennadii eqs.*

²⁶ Cfr. W. Ludwig, *Die christliche Dichtung des Prudentius und die Transformation der klassischen Gattungen*, in: AA.VV., *Christianisme et formes littéraires de l'Antiquité tardive en Occident. Huit exposés suivis de discussions...* Vandœuvres-Genève 23-28 Août 1976, 'Entretiens sur l'Antiquité classique' 23, Genève 1977, pp. 303-363, soprattutto p. 317: «Es ist kein Hymnus sondern ein *Credo*, ein Bekenntnis des Glaubens an die Dreieinigkeit, und ein Vorspruch nicht zur *Apotheosis* allein, sondern zu allen folgenden Epen».

²⁷ Cfr. A.A. Bastiaensen, *Prudentius' Hymnus de Trinitate*, 'Studia Patristica' 28, 1993, 3-14, p. 4.

²⁸ Cfr. Gnilka (vd. nota 4), p. 463.

²⁹ Cfr. *ibid.*, p. 465.

dere che il testo di Prudenzio avrebbe potuto presentare un'interpolazione di tali dimensioni proprio in un momento in cui i suoi versi non avevano ancora raggiunto quella circolazione e quella fama che li avrebbero distinti nell'età successiva.

La collocazione dei dodici esametri in questo *locus* della raccolta dei *Carmina* e più di preciso *in capite poematis* trova la sua spiegazione nei primi due distici del componimento giambico, con il quale esso è strettamente collegato, come l'Arevalo per altro ebbe già occasione di rilevare³⁰:

Est vera secta? Te, Magister, consulo.
 Rectamne servamus fidem,
 an viperina non cavemus dogmata
 et nescientes labimur?

Il poeta si chiede innanzitutto se sia vera la dottrina da lui professata; subito appresso incalza con una seconda domanda, cioè se egli stia mantenendo retta la sua fede ovvero si attenga alla dottrina della Chiesa oppure se non si stia guardando con la dovuta cautela dai *viperina dogmata* degli eretici. Esaminiamo nel dettaglio la struttura sintattica dei due distici.

Dopo la professione dei dogmi informanti il *Symbolum* della fede, il secondo carne è introdotto da una proposizione interrogativa semplice. Gnilka ha fatto notare che questa domanda, carica di angoscia, tradisce un'aperta contraddizione con le solenni proposizioni di fede già enunciate. A questo riguardo sono dell'avviso che l'interrogativa abbia un'intonazione retorica, tant'è che la domanda formulata nel primo emistichio del trimetro, isolato dalla cesura pentemimere, riceve implicitamente la sua risposta nel secondo trimetro, ove ci si appella al *Magister* per antonomasia. Il poeta intende sottolineare il fatto che la verità della teologia trinitaria è garantita dall'auto-revolezza del solo ed unico arbitro verace che, con la sua incarnazione e con il suo magistero, si identifica con tutti gli articoli di fede sopra richiamati. La mente dell'uomo, senza il continuo e puntuale confronto con la dottrina sostanziata dal *Magister*, devia facilmente dalla verità e scivola nell'errore. Questa prima proposizione è quindi intensificata da una seconda interrogativa disgiuntiva, in cui il poeta, da altra angolazione, continua con il chiedersi se stia procedendo sul sentiero dell'ortodossia oppure se, senza avvedersene, sia circuito dalle insidie di insegnamenti velenosi. Riguardo a questa seconda proposizione Gnilka, in modo coerente con le sue posizioni iniziali, si premura di rilevare che Prudenzio ben difficilmente avrebbe potuto in un primo momento proclamare le somme verità della fede e subito dopo interrogarsi

³⁰ Cfr. *infra*, p. 92 e nota 33.

se queste fossero *viperina dogmata*³¹. Sono dell'avviso che l'esegesi dello studioso faccia difetto nel fatto che tale espressione non sia da riferirsi alle verità di fede dianzi professate, ma alle deviazioni dottrinali degli eretici. Non ritengo superfluo soggiungere che la sintassi dell'interrogativa disgiuntiva implica in automatico un'antitesi, che ha i suoi termini nel parallelismo *rectam... fidem / ...viperina... dogmata*, come l'Arevalo non ha mancato già di sottolineare nel suo commento³².

L'architettura di entrambi i distici è sorretta dal procedimento stilistico dell'*amplificatio*, che si nota nella disposizione crescente dei tre *cola*, costituiti rispettivamente dalle tre frasi interrogative: il primo coincide con il primo emistichio del trimetro, il secondo copre l'estensione del dimetro giambico del v. 2, mentre il terzo si estende per l'intero secondo distico. Sul piano lessicale va precisato che *secta* e *fides* alludono alla precedente esposizione del Credo esametrico, mentre nei *viperina dogmata* figurano genericamente anticipate quelle dottrine degli eretici, negatori della divinità di Cristo, che saranno dal poeta confutate nel corpo del poema. Il collegamento tematico tra i due carmi non era certo sfuggito all'esegesi medievale, come fa fede una glossa interlineare conservata dal manoscritto *Cantabrigiensis*, ove in relazione a *rectam servamus fidem* si legge *supradicta describendo*, una connessione sottolineata altresì dall'Arevalo nella nota introduttiva del commento alla poesia epodica³³.

Il contenuto dell'*Hymnus de Trinitate* presuppone le acquisizioni teologiche maturate in Occidente nelle ultime decadi del secolo quarto. Il carme si configura, infatti, come un'esposizione condensata del Simbolo di fede e

³¹ Cfr. Gnllka (vd. nota 4), p. 464: «Es ist doch schwer vorstellbar, dass Prudentius erst die heiligsten Wahrheiten seiner Religion sollte feierlich ausgesprochen, dann aber die Möglichkeit erwogen haben, es könne sich bei diesen Lehren um Teufelswerken handeln!», un comportamento che lo studioso chiosa di seguito come «lästerlich und unerträglich». Sono sostanzialmente tutte qui le argomentazioni prodotte da Gnllka per negare a Prudenzio la paternità del componimento esametrico.

³² Cfr. PL 59,917 D, ad v. 3: *...Sunt autem haereses viperinae, quia et nocent ut viperae, et latenter serpunt ut serpentes.*

³³ Cfr. PL 59,917 C: *...plerique habent Alia praefatio. Neque ego hanc inscriptionem respuo, quamvis teneam, unicam esse praefationem, cujus prima pars hexametris, altera alio metro constet. In Paulino aliisque cernere licet unum idemque poema diversis carminum generibus compactum. Quaerit Prudentius in hac secunda praefationis parte Est vera secta? id est, Estne vera haec fidei regula, quam superioribus proximis versibus tradidi?* Con ogni verisimiglianza l'Arevalo sta alludendo a Paul. Nol. *carm.* 10, epistola metrica in cui si susseguono distici elegiaci, distici epodici, esametri dattilici, indirizzata dal vescovo campano ad Ausonio. Ricordo che tale varietà metrica, all'interno di un medesimo componimento, è reperibile altresì in Sidon. *carm.* 13, formato da distici elegiaci (vv. 1-20) e da endecasillabi faleci (vv. 21-40).

risulta essere, almeno in ambito latino, la prima riduzione esametrica delle formule trinitarie elaborate a partire dal Concilio di Nicea³⁴. A proposito di questa priorità cronologica corre tuttavia l'obbligo di precisare che Ausonio, alcuni lustri prima, aveva toccato certi aspetti della teologia trinitaria nell'*O-ratio*, il terzo componimento della *Ephemeris* redatto in esametri³⁵, ma la materia trattata rimane qui circoscritta alle relazioni intradivine delle prime due Persone, senza che sia fatto alcun accenno alla processione dello Spirito dal Padre e dal Figlio. Va da sé che l'assenza di qualsivoglia riferimento alla teologia pneumatologica riflette con ogni verisimiglianza le speculazioni teologiche della prima metà del secolo quarto, rappresentate soprattutto in Occidente da Ilario di Poitiers, che nel *De Trinitate* riserva uno spazio alquanto esiguo alla trattazione della terza Persona.

L'impianto del carme è costituito da quattro terzine, tutte di senso compiuto: nella prima è enunciato il dogma trinitario; la seconda e la terza sono di contenuto cristologico, mentre nella quarta è definita la missione dello Spirito. Ad un esame più dettagliato risulta che nel v. 1 sono concentrati gli assunti fondamentali della dottrina trinitaria, mentre nei vv. 2 e 3 il poeta richiama i rapporti di origine delle Persone trinitarie. Nei vv. 4-6 sono ricordate le formule nicene concernenti la consustanzialità e la coeternità del Figlio al Padre. Nel v. 7 sono definite le distinzioni di origine del Padre e del Figlio, mentre nei vv. 8 e 9 sono allineati i momenti della storia nel corso dei quali il piano salvifico del Padre si realizza attraverso il Figlio (incarnazione, redenzione e riconciliazione dell'umanità con il Padre). I vv. 10-12 sono dedicati all'azione svolta dallo Spirito Santo. Procederò ora nell'esame delle singole parti.

³⁴ Per quanto concerne lo spessore teologico dei versi in esame, rinvio alle analisi approfondite condotte da L. Padovese, *La cristologia di Aurelio Clemente Prudenzio*, Roma 1980, pp. 19-67, e da C. Micaelli, *Note di teologia prudenziana*, 'Vetera Christianorum' 21, 1984, 83-111, in particolare pp. 84-99. Dedicò altresì un breve commento, soprattutto al lessico teologico del carme, C. Moreschini, *Note di lettura da Manilio e Prudenzio*, in: AA.VV., *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, II, Roma 1979, 645-656, pp. 649-655.

³⁵ Cfr. *Decimi Magni Ausonii Opera*. Recognovit brevisque adnotatione critica instruxit R.P.H. Green, Oxonii 1999, pp. 8-11 (= A. Pastorino, *Opere di Decimo Magno Ausonio*, Torino 1971, pp. 262-268). Per quanto concerne la data di composizione dell'*Oratio*, è stato proposto un lasso di tempo oscillante tra il 371 e il 378; cfr., al riguardo, ancora A. Pastorino, *A proposito della tradizione del testo di Ausonio*, 'Maia' 14, 1962, 41-68, pp. 55 s. Sui contenuti della poesia ausoniana rinvio a P. Langlois, *Les poèmes chrétiens et le christianisme d'Ausone*, 'Revue de Philologie' 43, 1969, pp. 39-58.

v. 1

Prudenzio utilizza 16 sillabe, quasi tutte quelle che costituiscono l'impianto di un esametro, per concentrare nel verso l'impegnativa definizione delle proposizioni trinitarie, nell'ordine la professione dell'unità di Dio e poi quella della distinzione delle Persone e dell'unità della sostanza, una sorta di ossimoro dottrinale, che Smolak non ha esitato a denominare «Paradoxon der Trinität»³⁶. L'esametro esibisce struttura trimembre, evidenziata in particolare dalla successione delle pause ritmiche: da rilevare innanzitutto la cesura pentemimere, delimitante il primo *colon*, e all'interno di esso la cesura del secondo trocheo (*Est tria summa | Deus l...*), grazie alla quale è isolato ritmicamente il concetto più importante, ovvero il lessema *Deus*, richiamante l'unità indivisibile ed inviolabile dell'Essere supremo. Grande rilevanza riveste una pausa che, per la sua collocazione nel verso, è anomala e per ciò stesso non figura in alcuna delle rassegne dedicate a questa materia dai metricologi antichi, mi riferisco a quella dopo il quinto *longum* (*-men*), che potrebbe essere denominata 'ennemimere' o 'seminovenaria'. La sua importanza nell'esametro in oggetto risiede nel fatto che essa separa il secondo dal terzo *colon*, con conseguente realizzazione della clausola formata dalla successione sillabica 1+2+2. Va da sé che tali artifici ritmici contribuiscono a sottolineare lo spessore dottrinale della definizione medesima. E a questo riguardo può rilevarsi quanto segue: a) nel primo *colon*, ove è condensata la formulazione principale del mistero trinitario, è realizzata da un lato l'opposizione unità / molteplicità, segnata rispettivamente dal lessema *Deus* e dalla giuntura *tria summa*, dall'altro le due categorie antitetiche sono, attraverso il sintagma copulativo, coese in modo inscindibile; b) il concetto dell'unità è richiamato altresì nel terzo *colon* (*vigor unus*), che presenta inversione dei due elementi nominali rispetto a quelli dell'espressione incipitaria (*tria summa*), donde la realizzazione incrociata dei termini con la collocazione esterna dei numerali cardinali determinanti l'antitesi dottrinale. In siffatta relazione lessicale (*tria summa... vigor unus*) il primo numerale denota l'individualità e la diversità delle Persone, secondo le loro rispettive *proprietates*, all'interno dell'unità della sostanza. Il poeta, al fine di preservare il dogma dall'antica accusa di triteismo, si premura di contrapporre alla locuzione iniziale, di per se stessa insufficiente e forse ambigua, quella isosillabica dell'*explicit*. A questo proposito faccio rilevare che anche l'espressione centrale *trinum specimen*, ove il numerale distributivo è impiegato nell'accezione del moltiplicativo *triplex*³⁷,

³⁶ Smolak (vd. nota 3), p. 1.

³⁷ Cfr., al riguardo, Gnllka (vd. nota 4), p. 470.

presterebbe il fianco a devianti interpretazioni modalistiche, se l'asindeto avversativo non collegasse anche tale espressione con l'ultima. Questa è la traduzione che propongo, tenendo conto del fatto che il testo non è un trattato teologico, ma un'opera poetica³⁸: «Dio è tre somme essenze, triplice è il suo aspetto, ma una sola è la sua forza vitale»³⁹; c) la clausola esametrica è il fulcro dell'intera definizione del dogma, giacché in essa è ribadito quel principio unitario che informa l'Essere divino nella sua totalità. Rimangono da aggiungere alcune considerazioni di ordine retorico. L'intero esametro è governato dalla decrescenza sillabica dei *cola*. L'ordo *verborum* si distingue, come ho già avuto occasione di accennare, per la sapiente collocazione dei termini: i primi due *cola* hanno ricevuto disposizione parallela, una successione per altro sottolineata dall'allitterazione alternata (*tria summa... trinum specimen*); a siffatta *Wortordnung* sono contrapposte quelle chiasmiche del primo/terzo *colon* (*tria summa... vigor unus*) e del secondo/terzo *colon* (*trinum specimen... vigor unus*). Sembra che tutta l'architettura del verso sia stata congegnata per esprimere con la maggior efficacia possibile l'antitesi costituita dalle categorie numeriche della molteplicità e dell'unità, antitesi che è potenziata dall'asindeto avversativo dell'ultimo membro del verso. Da non trascurare è infine la nomenclatura impiegata dal poeta in ciascuna delle tre formulazioni, mi riferisco nell'ordine a *summa*, *specimen* e *vigor*. Occorre avvertire preliminarmente che l'espressione *tria summa* ha destato qualche dubbio nel Moreschini, che ha ritenuto «contraddittorio ed illogico» l'impiego di questa *iunctura*, soprattutto in considerazione del fatto che Tertulliano, autore ben noto a Prudenzio⁴⁰, aveva salvaguardato l'unità intangibile di Dio,

³⁸ A tale proposito rinvio alle opportune considerazioni di Micaelli (vd. nota 34), p. 85, e soprattutto nota 19.

³⁹ Per quanto concerne la resa di *vigor*, Lavarenne, *Prudence* (vd. nota 5), p. 1, lasciandosi condizionare dal lessico teologico, traduce: «Dieu consiste en trois personnes souveraines; il a un aspect triple, une substance unique»; cfr. altresì E. Rapisarda, *Studi Prudeniani*, Catania 1969, p. 84: «Tre somme persone, tre forme, unica sostanza è Dio». Prudenti sono invece al riguardo le considerazioni di Moreschini (vd. nota 34), pp. 650 s.: «*Vigor* dovrebbe indicare la *substantia*, termine che Prudenzio impiega occasionalmente (cfr. *Contra Symm.* II, 239), perché doveva sembrargli, come in effetti è, non poetico». Secondo Smolak (vd. nota 3), p. 7, *vigor* è sinonimo di *virtus*, *potentia*, *potestas*, e a questa accezione del termine è improntata la traduzione di Thomson (vd. nota 18), p. 117: «God is three supremes, threefold in person, one living power» e quella di G. Garuti (*Prudentius, Apotheosis*. Testo critico, traduzione, commento e indici di G. Garuti. A cura di P. Garuti, Modena 2005, p. 59): «È tre somme essenze Dio, trina visione, forza unica».

⁴⁰ L'influsso di Tertulliano sul poeta spagnolo è qui ben evidente non solo nell'impiego del lessema *summum*, ma anche dell'aggettivo numerale *trinus*, corradicale di *trinitas*, neologismo teologico coniato dal prosatore africano ed occorrente per la prima volta in *Prax.* 3,1.

definendo la sua essenza *sumum magnum*, un'espressione che escludeva la sussistenza di un'altra somma grandezza, o *Deus par*, donde la *ratio cinatio* cui il Cartaginese approda in *Marc.* 1,3,2-6⁴¹. Per quanto legittimo possa sembrare il disagio dello studioso davanti a tale espressione, non si può tuttavia dimenticare che tra le acquisizioni teologiche tertullianee e la produzione poetica prudenziana erano intercorsi circa due secoli, durante i quali si erano verificati eventi di non poco momento sul piano dottrinale. È da aggiungere inoltre che le concezioni trinitarie di Tertulliano erano rigidamente gerarchizzate ed improntate ad un accentuato subordinazionismo, una posizione teologica di cui non si riscontra traccia nei poemi dogmatici dello Spagnolo. Ritengo che la legittimazione della formula in esame possa ricevere un qualche conforto dall'esegesi fornita dal poeta medesimo in *apoth.* 238-244, ove il dogma trinitario gode di un'esplicitazione meno scheletrica di quanto abbia avuto nel contesto prefatorio:

Haec est nostra salus, hinc vivimus, hinc animamur.
 Hoc sequimur: numquam detracto nomine Nati
 240 appellare Patrem, Patris et sine nomine numquam
 Natum nosse Deum, numquam nisi Sanctus et unus
 Spiritus intersit Natumque Patremque vocare;
 sic tamen haec constare tria, ut ne separe ductu
 tris faciam, tribus his subsistat sed Deus unus.

Il poeta fa una solenne professione di fede, ritmata dall'anafora (vv. 238 s.), e, nel definire le relazioni intradivine, si astiene dall'operare la distinzione delle Persone trinitarie con il genere maschile, onde evitare deviazioni tri-teistiche⁴². I vv. 241-244, fondamentali ai fini della definizione del mistero di fede, sono impreziositi da accorgimenti retorici e stilistici, quali la struttura chiastica (*haec... tria / ...tribus his...*), il poliptoto del numerale, l'arcaismo *tris*, la clausola *separe ductu*, ed infine l'accezione del verbo *subsistere*, che è qui impiegato come sinonimo di *esse* o di *existere*⁴³, discostandosi dal

⁴¹ Cfr. Moreschini (vd. nota 34), pp. 649 s. Alle medesime conclusioni sarebbe pervenuto Novaziano, fortemente indebitato nei riguardi del magistero tertulliano: cfr. *trin.* 4,8 *Deus...*, *quicquid esse potest quod Deus est, sumum sit necesse est. Sumum autem quicquid est, ita demum sumum esse oportet, dum extra comparem est.*

⁴² Per quanto concerne l'impiego del neutro, di eziologia biblica, cfr. il *logion* giovanneo 10,30 *ego et pater unum sumus.*

⁴³ Prudenzio sta facendo riferimento all'unità sostanziale che accomuna nell'unità di Dio tre Persone uguali e distinte, per cui non esiterei ad intendere la giuntura *tribus his* come ablativo strumentale («un solo Dio sussiste da questi tre»), un'interpretazione che può trarre conforto dal paragone con la formula contenuta in un testo variamente attribuito, da ultimo

significato con cui occorre al v. 3 della prefazione esametrica e in *ham.* 932, ove designa la processione dello Spirito Santo. È indubbio che in tale contesto manca un sostantivo di riferimento del numerale neutro⁴⁴, ma è mia convinzione che esso possa individuarsi nel *summa* dell'*incipit*, di cui questi versi si configurano come un'esegesi, per così dire, a distanza.

La locuzione *trinum specimen* ha creato non pochi problemi agli esegeti, sebbene quasi tutti si siano trovati d'accordo nell'assumere il lessema come un neologismo semantico di fucina prudenziana⁴⁵, designante contestualmente i soggetti trinitari, mai indicati altrove dal poeta con il tecnicismo teologico *personae*. L'accezione particolare che il *nomen rei actae* qui riveste era stata già avvertita dal commentatore antico che glossava la *iunctura* con le parole *divisio personarum*. L'Arevalo riteneva che l'espressione fosse stata congegnata non sconvenientemente dal poeta cristiano ed istituiva una stretta relazione tra essa e quella formulata dai teologi greci della seconda metà del secolo quarto: *Trinitas... personarum non incongruenter per trinum specimen significatur, eo sensu, quo Graeci tres characteres dicunt* (PL 59,916 AB), definizione quest'ultima chiaramente improntata su *Hebr.* 1,3. La doppia litote *non incongruenter* adombra una polemica a distanza che l'editore gesuita ha ingaggiato con Incmaro di Reims, alquanto disturbato dalla *iunctura*, di tenore modalistico, contenuta nel secondo *colon* dell'esametro. Il Teologo medievale, infatti, riteneva che essa non fosse affatto consona all'ortodossia e soprattutto fosse infelice il termine medesimo, che egli, appellandosi all'autorità di Prisciano, faceva derivare da *species*⁴⁶. Sembra che Incmaro stia quasi rimproverando il poeta di non essere provvisto di una terminologia teologica adeguata, atteso che aveva preferito una locuzione equivoca alla cattolicissima *tres personae*⁴⁷. Le conclusioni di Incmaro sarebbero state confutate dall'Arevalo con argomentazioni imperniate proprio sulle scelte lessicali⁴⁸. Credo che un qualche contributo all'intelligenza della

pubblicato in appendice alle opere di Eusebio di Vercelli (*trin.* 10,2 [CCL 9, p. 135,15 s.]) *...in tribus personis deitas una subsistit.*

⁴⁴ Su ciò cfr. Micaelli (vd. nota 34), pp. 85 s.

⁴⁵ Una voce fuori dal coro è quella di Gniska (vd. nota 4), pp. 471-473.

⁴⁶ Cfr. GLK II, p. 126,5 s. a '*specio specis*' vel '*specie*' *specimen*.

⁴⁷ Così si esprimeva infatti nella *Collectio de una et non trina deitate* (PL 125,529 A): *...Prudentius fortasse metri lege coactus ad demonstrandum tres personas unius substantiae... scribit dicens: Est tria summa Deus, trinum specimen, vigor unus. Sed quoniam, ut Priscianus dicit, a specie deducitur specimen, in Deo trinum specimen catholice non potuit dici... quia non sunt tres species unius substantiae Pater, et Filius, et Spiritus sanctus.*

⁴⁸ Cfr. PL 59,916 C: *At oportuit, Hincmarum haec distinxisse: aliud est enim dicere tres species, aliud trinum specimen; sicut non idem trina deitas, ac tres dii.*

giuntura in esame possa essere fornito da *psych. praef.* 45 s. *mox et triformis angelorum trinitas / senis revisit hospitis mapalia*, ove Prudenzio sta rievocando e in parte parafrasando la celeberrima epifania divina di cui Abramo fu testimone presso le Querce di Mamre (cfr. *gen.* 18,1 s.), epifania da molti Padri interpretata come un annuncio del mistero trinitario⁴⁹. E il poeta cristiano non si rivela certo insensibile a tale esegesi, come indica la *iunctura*, marcatamente allitterante e ricercata, *triformis... trinitas*, determinata dal genitivo *angelorum*, mentre nella Scrittura i personaggi che si presentarono ad Abramo sono in modo generico indicati come *tres viri*. Oltre al tecnicismo teologico *trinitas*, merita attenzione l'aggettivo *triformis*, designante in genere qualcosa che esibisce una propria unità strutturale e, tuttavia, risulta nel contempo costituito da tre forme o da tre aspetti differenti; un qualcosa in cui le categorie dell'unità e della molteplicità sono strettamente congiunte. Ritengo che l'espressione *triformis trinitas*, che non esiterei a definire una *callida iunctura*, costituisca in ultima istanza non solo una variazione della formula incipitaria *trinum specimen*, ma possa in qualche modo anche chiarirla e glossarla a distanza⁵⁰. Va innanzitutto rilevato che l'epiteto *triformis* è una neoformazione oraziana, documentato per la prima volta in *carm.* 1,27,23, ove esso designa la Chimera, mentre in *carm.* 3,22,4 *triformis* è la *diva*, identificabile con Ecate o Diana, che nel cielo è venerata con il nome di Artemide, sulla terra con quello di Lucina, nell'Ade con quello di Proserpina. In Ovidio (*met.* 15,859) il *mundus* è definito *triformis*⁵¹, giacché il suo impianto unitario è variato dalla compresenza nella sua compagine dei *tria regna*. È molto istruttivo un altro passo prudenziano in cui l'aggettivo in esame è impiegato come sinonimo di *triplex*: *perist.* 6,142 o *triplex honor*, o *triforme culmen*, un endecasillabo falecio dalla struttura parallela, nel quale il poeta celebra i martiri Fruttuoso, Augurio ed Eulogio. Questa corrispondenza ci consente di

⁴⁹ Cfr., ad esempio, Ambr. *Abr.* 1,33 *deus illi adparuit, et tres aspexit. Cui deus refulget trinitatem videt... nec aspexisse contentus cucurrit obviam*.

⁵⁰ Per quanto concerne l'inadeguatezza di quest'aggettivo composto in riferimento all'unità di Dio, faccio osservare la presa di posizione recisa di Agostino nell'epistola 241 contro Pascenzio, che in una precedente missiva (cfr. *epist.* 240,1) aveva accusato il vescovo africano di aver designato l'Ente supremo come *persona triformis*: *...quod triformem Dei personam dicam, et dictasti, et conscriptum misisti, et nullam calumniam timuisti... respondeo me non ita credere: una quippe forma est, quia una, ut ita dicam, deitas, et ideo unus Deus Pater et Filius et Spiritus sanctus... nec ego triformem deum dixi Patrem et Filium et Spiritum sanctum, sed unum Deum*.

⁵¹ L'epiteto è riferito espressamente da Seneca tragico ad Ecate (*Med.* 7), denominata spesso, per le sue proprietà, anche *triceps* e *tergemina*; altrove (*Herc. fur.* 232; *Agam.* 839 s.) esso è impiegato per designare Gerione, il mostro formato da tre teste o, secondo altre varianti del mito, da tre corpi. Da ultimo *triformis* è anche Cerbero (*Herc. Oet.* 1202).

argomentare che i due aggettivi sono a loro volta sinonimi di *trinus*, impiegato in accezione moltiplicativa. A proposito di queste corrispondenze lessicali non possono essere tralasciati i vv. 4-6 del medesimo carme: *Hispanos Deus aspicit benignus, / arcem quandoquidem potens Hiberam / trino martyre trinitas coronat*⁵².

Per quanto concerne infine il terzo ed ultimo membro dell'esametro incipitario, alle considerazioni precedentemente fatte a questo riguardo aggiungo che lo Spagnolo sta certo alludendo all'unità di sostanza, ma essa è tuttavia prospettata come unità di potenza: il lessema *vigor* richiama senz'altro la δύναμις della teologia greca, un concetto che, a termini invertiti, si trova ancora documentato in Ps.-Paul. Nol. *carm.* 32,165 s. (*unus enim deus est, substantia filius una / unus, in utroque est unus vigor, una potestas*), ove l'Autore, nel richiamarsi con l'insistita anafora dell'aggettivo numerale ad alcune proposizioni del simbolo niceno, allude a quella *virtus* e a quella *vis* della divinità che si dispiegano attraverso il *vigor*, ovvero attraverso una forza che opera dinamicamente⁵³. Sull'interpretazione della giuntura *vigor unus* getta ancora una qualche luce *perist.* 10,321 *vis una Patris, vis et una est Filii*, ove lo Spagnolo presenta ancora l'unità del Padre e del Figlio come unità di potenza.

v. 2

Anche quest'esametro è inciso da triplice pausa ritmica, con funzione precipua di segmentare le espressioni che definiscono la relazione d'origine delle prime due Persone trinitarie: la giuntura *corde Patris*, riecheggiante passi scritturali, è isolata, infatti, dalla cesura tritemimere, mentre nel centro dell'esametro, in forte posizione di rilievo, figura il termine *Sapientia*, cernitato dalla pentemimere e dalla dieresi bucolica, ed esplicitato dalla definizione in clausola. L'identificazione della *Sapientia* con il *Filius* è qui realizzata attraverso la risorsa stilistica della paratassi lessicale. L'impianto dell'esametro esibisce inoltre una duplice prodelisione, disposta in modo simmetrico alla

⁵² Ove, tra l'altro, il dogma trinitario è ancora una volta presentato da Prudenzio secondo le categorie dell'unità (= *Deus*) / molteplicità (= *trinitas*). Per questo *topos* teologico in poesia cfr. e.g. Mar. Victor. *hymn.* 1,78 *Haec est beata trinitas, haec beata unitas*; Paul. Nol. *epist.* 32,10 v. 7 *Pia trinitatis unitas Christo coit*; Ps.-Paul. Nol. *carm. app.* 2,66 *salve una in uno Trinitas*.

⁵³ Cfr. su ciò Ps.-Paolino Nolano <Poema ultimum> [*carm.* 32]. Introduzione di M. Corsano (I-V) e R. Palla (VI-IX). Testo critico di R. Palla. Traduzione e commento di M. Corsano, Pisa 2002 ('Poeti Cristiani' 5), p. 155.

fine del primo emistichio, prima della cesura, e in *explicit* di verso⁵⁴. La densità concettuale del primo emistichio riecheggia le espressioni scritturali di *psalm.* 44,2 (*Eructavit cor meum verbum bonum*) e di *prov.* 8,22 (*Dominus possedit me initium viarum suarum*), per non dire che la nozione portata dal verbo *gigno* trova piena corrispondenza, anche dal punto di vista cronologico, con *psalm.* 2,7 (*Dominus dixit ad me: filius meus es tu; ego hodie genui te*). Faccio rilevare che lo spessore semantico del termine *Sapientia* beneficia di ulteriori chiarimenti in *apoth.* 91-93, ove esso è frantumato nelle accezioni di *animus Patris et ratio, via consiliorum* ed è ribadito il concetto teologico che la ‘Sapienza’ non è stata costruita dalle mani del Padre né è stata creata con un suo ordine (*non facta manu nec voce creata*), ma è stata eruttata dalla sua intima natura (*patrio ructata profundo*), espressione che richiama con la medesima crudezza quella del *Salterio*⁵⁵. Nel verso in esame Prudenzio sta alludendo alla consustanzialità che unisce le prime due Persone attraverso l’immagine della generazione del Figlio dalle fibre profonde dell’essenza del Padre, definite dal termine *cor*, anch’esso di ascendenza biblica e di forte pregnanza poetica e semantica. La generazione del Figlio non è presentata materialisticamente, alla maniera tertulliana come *portio e summa*. La posizione dottrinale, molto compressa nel v. 2, è chiarita con dovizia di dettagli precisanti le relazioni intradivine in *apoth.* 252-255:

nil falsum aut mendax divina vocabula fingunt.
qui Pater est, gignendo Pater, tum Filius ex hoc
Filius, auctore genitus quod sit Patre summo,
summus et ipse tamen; nec enim minor aut Patre dispar.

I *vocabula divina* designanti il generante e il generato sono rispettivamente definiti sul piano delle relazioni personali dal ‘nomen agentis’ *auctor* e dal participio perfetto *genitus*, disposti in modo paratattico nel contesto. Per quanto attiene alla forma *genitus*, oramai radicata nella tradizione teologica occidentale, essa è l’esatto corrispettivo di γεννητός, che nella polemica antiariana era stato con paronomasia contrapposto a γεννητός, richiamante, secondo le posizioni ideologiche dell’Eresiarca, la creaturalità del Logos. Ancora non di poco momento, ai fini della *generatio Filii*, è il passo più esteso di *apoth.* 259-275, ove il poeta cristiano, affidandosi alla tradizione (v. 268 *quod*

⁵⁴ Questo fenomeno prosodico è documentato ancora, nei medesimi loci del verso, in *apoth.* 1051 *et phantasma dei est; mendax in utroque necesse est*.

⁵⁵ Cfr., al riguardo, quanto osserva K. Smolak, *Osservazioni su uso ed abuso dei salmi cristologici nella letteratura latina attraverso i secoli*, alle pp. 321-331 di questo stesso volume (in particolare vd. pp. 324 s.).

traditur) e prendendo una decisa posizione contro i tratti antropomorfizzanti della generazione divina medesima, riassume le conquiste teologiche nicene:

- pergunt ulterius scrutantes quid sit id ipsum
 260 gignere, si fas est humanos tendere sensus
 usque ad secretum, quod tempora cuncta diesque
 praevenit antiquos, et principium super ipsum
 eminent et, quodcumque potest homo quaerere, transit.
 cum sit difficilis via noscere principiorum
 265 semina, qui dabitur mortali exquirere quidnam
 ultra principium Deus egerit, aut quo pacto
 ediderit Verbum, quod principio caret omni?
 hoc solum scimus, quod traditur esse Deum, quem
 non genitus genitor generaverit, unus et unum,
 270 integer integrum, non coeptum sed tamen ortum,
 et conperpetuum retro Patris et Patre natum
 sed nec decisis Pater est, ut pars Patris esset
 Filius, extendens nec se substantia tractim
 produxit minuitque aliquid de numine pleno,
 275 dum mutata novum procudit portio Natum.

Prudenzio è ben consapevole che qualsivoglia ricerca condotta intorno alla generazione divina oltrepassa i limiti delle possibilità umane, in quanto la nascita del Figlio travalica ogni epoca e persino quei *dies antiqui*, che egli identifica con i giorni biblici del racconto genesiaco della creazione, come suggerisce chiaramente il termine *principium*, occorrente quattro volte nel contesto. Prudenzio procede per analogia facendo rilevare che, se si presenta già di per se stessa difficoltosa la comprensione dei *principiorum semina* – e a questo riguardo si noti che la clausola pentasillabica⁵⁶ e l'*enjambement* sembrano quasi rendere tangibile l'incommensurabilità della distanza dell'atto creativo –, sarà pressoché preclusa ogni possibilità di indagare sulle modalità della generazione della seconda Persona, che è dogmaticamente acronica, sebbene il poeta medesimo si veda costretto a rappresentarla alla sua mente secondo riferimenti spazio-temporali. La *iunctura*, alludente alle origini dell'universo, si configura come una ricomposizione di espressioni lucreziane quali, ad esempio, *semina rerum* (1,197) o *concilium principiorum* (1,484) o *clinamen principiorum* (2,292). Il collegamento con la *praefatio* esametrica, delle cui proposizioni questo passo è un approfondimento, si coglie soprat-

⁵⁶ Sotto questo riguardo l'esametro di Prudenzio si avvicina all'impianto di quello lucreziano: nella sola *Apotheosis* si contano, infatti, venti clausole pentasillabiche: cfr. vv. 24, 86, 91, 128, 130, 155 (= 174), 166, 225, 264, 292, 485, 495, 815, 859, 881, 936, 963, 988, 1077.

tutto nella locuzione *edere Verbum* (v. 267), che si riferisce alla dottrina del Logos proferito di ascendenza stoica.

v. 3

La formulazione teologica conchiusa scheletricamente in questo esametro ha posto un qualche problema alla critica quanto all'attribuzione del sintagma ablativale⁵⁷, se esso cioè debba essere riferito al Padre⁵⁸ o al Figlio⁵⁹, dotato anch'egli di un *os aeternum* in seguito alla comunicazione degli idiomi paterni, o ad entrambi⁶⁰. Un *locus* parallelo, in qualche misura utile a dirimere tale questione, è rintracciabile in *ham.* 931 s. *O dee cunctiparens, animae dator, o dee Christe, / cuius ab ore deus subsistit spiritus unus*, principio della preghiera che conclude il poema: nel primo esametro si nota la disposizione paratattica dei membri che rispettivamente si riferiscono alle prime due Persone, membri che si trovano tra loro in un rapporto decrescente e sono distinti sia dall'anafora di *o dee* sia dalla dieresi bucolica; nel secondo verso la proprietà dello Spirito Santo è definita dalla frase relativa. Anche in questo passo è documentato il medesimo ablativo di provenienza *ab ore*, ma in un contesto sintattico del tutto diverso. Ed infatti, mentre nell'*Apotheosis* il verso in epigrafe non ha alcun legame sintattico con i due esametri precedenti, nel contesto in esame si pone il problema di identificare il termine di riferimento del relativo *cuius*, in altre parole di accertare se lo Spirito Santo proceda dalla bocca del Padre o da quella del Figlio o da quelle di entrambi secondo l'aggiunta *Filioque*, fatta dalla Chiesa cattolica alla formula del Credo niceno-costantinopolitano. Ritengo che il termine di riferimento del pronome sia costituito dal vocativo *dee*, titolo comune al Padre e al Figlio, donde non mi sembra arrischiato inferire che Prudenzio, almeno in questo *locus*, attribuisce l'eterna emissione dello Spirito, anch'Egli Dio, all'*os Dei*, ovvero alla bocca di Dio, che è Padre e che è Figlio. La posizione dello Spa-

⁵⁷ Lavarenne, *Prudence* (vd. nota 5), p. 1, parla di «expression obscure» e fa rilevare che essa potrebbe dare adito all'impressione che il poeta fosse in disaccordo con la formulazione del Credo, ove lo Spirito *ex Patre Filioque procedit*. Ma su tutta tale questione cfr. Gnifka (vd. nota 4), pp. 475-479.

⁵⁸ Questa è stata l'opinione di Smolak (vd. nota 3), p. 12, il quale fa rilevare che sulla processione dello Spirito Santo Prudenzio avrebbe manifestato la medesima incertezza dei suoi contemporanei, di Moreschini (vd. nota 34), p. 652, e di R. Palla (*Prudenzio. Hamartigenia*. Introduzione, traduzione e commento a cura di R. Palla, Pisa 1981 [‘Biblioteca di Studi Antichi’ 26]), pp. 313 s.

⁵⁹ Cfr. Padovese (vd. nota 34), p. 57.

⁶⁰ Cfr. Bastiaensen (vd. nota 27), p. 8.

gnolo in merito alla processione dello Spirito Santo è ulteriormente chiarita nell'*incipit* del sesto inno del *Cathemerinon*:

Ades, Pater supreme,
quem nemo vidit umquam,
patrisque Sermo Christe,
et Spiritus benigne!

5 O Trinitatis huius
vis una, lumen unum,
deus ex deo perennis,
deus ex utroque missus!

Nella prima strofe (vv. 1-4) si trova l'invocazione a ciascuna delle Persone trinitarie, cui fa riscontro, nella seconda (vv. 5-8), quella alla Trinità, considerata sotto il riguardo dell'unità di splendore e di potenza (*vis una* è la forza dinamica che richiama il *vigor unus* già esaminato). Oltremodo significativo l'ultimo dimetro giambico, nel quale è dichiarato inequivocabilmente che lo Spirito procede sia dal Padre sia dal Figlio.

Ritornando alla fattura dell'esametro della *praefatio*, esso si fa subito notare sia per l'allitterazione trimembre sia per la posizione di rilievo assegnata, dopo la cesura pentemimere, al concetto teologico espresso dal predicato: non sfugge, infatti, la sua collocazione tra la coppia degli aggettivi e quella dei rispettivi sostantivi di riferimento, donde risulta quella particolare struttura metrica nota come 'esametro aureo' con sequenza abAB⁶¹.

v. 4

La struttura dell'esametro consta di due *cola*, diseguali per ampiezza, separati dalla cesura efthemimere. Il concetto centrale (*Pater est*) si trova delimitato tra le pause ritmiche dopo il terzo e il quarto *longum*. Per quanto concerne l'*ordo verborum*, faccio notare, oltre all'anastrofe della prima congiunzione negativa, il parallelismo degli ablativi determinati dai rispettivi comparativi. Dal punto di vista dottrinale il verso si configura come una risposta recisa alle tesi monarchiane di Sabellio e al subordinazionismo di Ario: il Padre non

⁶¹ In questo genere di esametri il predicato in posizione centrale presenta generalmente la *facies* prosodica del molosso, come può rilevarsi dal confronto con Sen. *apocol.* 4,9 *aurea formoso descendunt saecula filo*; 4,13 *mollia contorto descendunt stamina fuso* (= abAB); Lucan. 6,239 *fulmineum mediis exepit faucibus ense*, ove gli elementi esibiscono *ordo* chiasmico (= abBA).

è distinto da alcuna priorità cronologica rispetto alla *Sapientia* / *Filius*, che non è un dio inferiore né può essere gerarchicamente subordinato, giacché le relazioni trinitarie non sono delimitate dal *tempus*, una categoria che confligge con l'eternità della vita divina. A voler anche ammettere un *discrimen* cronologico tra il Padre e la generazione del Figlio, si precipiterebbe in modo inevitabile nell'assurdo teologico che il Padre, nella sua 'solitudine' iniziale, fosse stato privo del Logos o *Sapientia*⁶². I *loci* paralleli della formulazione contenuta in questo verso sono soprattutto reperibili in *apoth.* 253-255 e in *ham.* 43 s., ove il poeta ribadisce che il Figlio (*unus ab uno*) è stato generato prima del *chaos* primordiale ed è *numeroque et tempore liber*, ovvero non è soggetto alle categorie spazio-temporali.

vv. 5-6

Il rischio di incorrere nei medesimi errori dottrinali degli eretici è scongiurato da questi versi ove il *nam* iniziale serve ad illustrare la proposizione precedente: in effetti Prudenziò con l'espressione *sapiens retro semper Deus* sottolinea uno dei predicati di Dio, che è quello di essere in eterno sapiente, ovvero dotato della *Sapientia* di *prov.* 8,22-31. A questo riguardo ritengo che la giustapposizione avverbiale *retro semper*, che significa in senso proprio 'continuamente a ritroso', 'procedendo continuamente indietro', formi un'unità sintagmatica da riferire all'aggettivo *sapiens*: il Padre è da sempre in modo indissolubile congiunto con la *Sapientia*, ovvero con il *Filius*. Ho ritenuto di dover fornire tale chiosa ai versi in epigrafe, in quanto Lavarenne riferisce, nella sua traduzione⁶³, questa paratassi avverbiale ad *edidit Verbum*⁶⁴, lasciando così intendere che il poeta cristiano stia alludendo alla dottrina della generazione eterna del Verbo⁶⁵, della quale non si riesce a trovare il benché

⁶² Al riguardo cfr. Moreschini (vd. nota 34), pp. 652 s., e Micaelli (vd. nota 34), pp. 89 s.

⁶³ Cfr. Lavarenne, *Prudence* (vd. nota 5), p. 1: «dans sa sagesse, de toute éternité, Dieu tira de lui-même le Verbe». Contro questa traduzione ha preso posizione Moreschini (vd. nota 34), p. 654.

⁶⁴ Per quanto concerne il tecnicismo teologico *Verbum*, con cui è tradotto il Logos dell'*incipit* giovanneo, mi limito a ricordare che Prudenziò non disdegna di impiegare qua e là il termine *Sermo* (*cath.* 11,52), già documentato da Tertulliano, e la giuntura *Sermo Patris* (*apoth.* 155; *cath.* 3,141; 6,3). Per quanto invece attiene al composto *verbigena* ('nato dal Verbo'), esso è stato coniato da Prudenziò medesimo per designare il Cristo, incarnazione del Verbo (cfr. *cath.* 3,2); ma sul vocabolario teologico prudenziano rinvio a M. Lavarenne, *Étude sur la langue du poète Prudence*, Paris 1933, pp. 349-361.

⁶⁵ Su tale questione rimando a Smolak (vd. nota 3), pp. 17 s., e a Micaelli (vd. nota 34), p. 90, nota 43.

minimo riverbero né nell'*Apotheosis* né nell'*Hamartigenia*. Come *loci similes* di supporto all'intelligenza dei versi in esame possono essere citati *perist.* 10,340 *virtus paterna semper in Verbo fuit*, ove l'avverbio temporale esclude categoricamente la possibilità che il poeta stia qui richiamando la dottrina, reperibile presso gli apologisti greci, dei due momenti del Logos, e *perist.* 10,596-600⁶⁶, in cui, con notevole ricercatezza formale, usuale tutte le volte che il poeta si richiama a proposizioni della teologia nicena, è rielaborato ancora il principio della pari dignità del Padre e del Figlio⁶⁷. Ritengo sia da considerare brevemente la questione sollevata dal nesso *ex se*, a proposito del quale Smolak, sulla base di *perist.* 10,597 (*in se manentem*), ha argomentato che esso lascia supporre una precedente immanenza del Verbo nel Padre⁶⁸; è vero che tale locuzione potrebbe di per se stessa legittimamente richiamare la vecchia dottrina dei due momenti del Logos, ma non si può certo sottovalutare il fatto che Prudenzio possa aver messo a frutto le acquisizioni della speculazione teologica dopo Nicea e dopo altri sinodi convocati per meglio definire le relazioni intradivine. Il poeta ha senza dubbio impiegato un'oramai superata formulazione non per designare l'esistenza impersonale del Verbo nel Padre, ma per sottolineare che l'identità della sostanza ha fatto sì che il Figlio rimanesse nel Padre. Ritengo, pertanto, di poter condividere le conclusioni cui è pervenuto a questo riguardo Micaelli:

L'errore interpretativo consiste, a nostro avviso, nel considerare la espressione *in se manentem* come logicamente anteriore a *protulit*, mentre noi riteniamo che si debba considerare posteriore: il Padre non ha emesso fuori di sé la Parola che era dentro di Lui, ma ha generato il Figlio che è rimasto in Lui, senza produrre divisione o separazione nella natura divina⁶⁹.

Nel v. 6 le difficoltà maggiori sono presentate dall'interpunzione, dalla quale potrebbero scaturire letture fuorvianti: Heinsius inserì opportunamente una virgola dopo *saecula*, isolando in tal modo dalla frase relativa il tecnicismo teologico *Verbum*, oggetto di *edidit*, punteggiatura alla quale si sarebbero richiamati l'Arevalus e, tra gli editori moderni, Bergman e Lavarenne⁷⁰.

⁶⁶ *Regem perennem rex perennis protulit / in se manentem nec minorem tempore, / quia tempus illum non tenet; nam fons retro / exordiorum est et dierum et temporum, / ex Patre Christus: hoc Pater, quod Filius.*

⁶⁷ Da sottolineare alcune convergenze con la *praefatio* esametrica: il predicato verbale *protulit* (v. 596) è una variazione sinonimica di *edidit* (v. 5), mentre *retro* (v. 598) è impiegato nella medesima accezione temporale di v. 5.

⁶⁸ Cfr. Smolak (vd. nota 3), p. 19.

⁶⁹ Micaelli (vd. nota 34), p. 92.

⁷⁰ Diversamente interpunge i versi in oggetto Thomson (vd. nota 18), p. 116: *nam sapiens*

In questo esametro Prudenzio accenna alla coeternità del Verbo al Padre, un aspetto essenziale della teologia nicena, cui il poeta si richiama ancora in *apoth.* 271, ove è documentato l'aggettivo *conperpetuus*, da lui appositamente forgiato. Lo Spagnolo allude inoltre alla dottrina della funzione avuta dal Verbo nella creazione: in altre parole l'esametro presuppone proposizioni sia del simbolo niceno-costantinopolitano sia di quello toletano primo, secondo cui l'intero universo sarebbe stato creato dal Padre attraverso l'azione media-trice del Figlio. Prudenzio chiama ancora in causa questa dottrina in *perist.* 10,339 s. *Verbo creavit* (sc. *Deus*) *omniformem*⁷¹ *machinam*; / *virtus paterna semper in Verbo fuit*.

vv. 7-9

In questa terzina, dedicata all'esposizione della dottrina soteriologica, sono elencati i momenti che nella storia umana scandiscono il realizzarsi del piano salvifico divino, dall'incarnazione alla restituzione dell'umanità decaduta alla sua originaria dignità, preludio della gloria che attende l'umanità redenta. Nel v. 7, che consta di due emistichi divisi dalla cesura efemimere, sono richiamate rispettivamente, nell'articolazione dell'economia trinitaria, innanzitutto la proprietà del Padre, consistente nella generazione del Verbo, e poi la missione del Figlio, definita dal neutro generico *cetera*, svolgente funzione prolettica dei quattro enunciati seguenti, in cui sono definite le altrettante operazioni adempiute dal Cristo storico (vv. 8-9). L'esametro successivo presenta accurata elaborazione formale, come si rileva dalla dislocazione dei participi, isosillabici ed omeoptotici, in *incipit* ed *explicit*; a questo proposito val la pena rammentare che nella poesia esametrica l'*usus* di disporre lessemi, appartenenti alla stessa categoria morfologica, nelle due estremità del verso medesimo è documentato a partire da Ennio, che indulgeva, come è risaputo, agli effetti rimanti⁷². Nel verso la *Klangfigur* è intensificata dagli

retro semper Deus edidit ex se, / per quod semper erat, gignenda ad saecula Verbum, donde la traduzione (p. 117): «for God was wise through infinite time past, and gave forth from Himself, to bring the world into being, the Word whereby He ever was».

⁷¹ Anche questa è una neoformazione prudenziana, che sarà documentata successivamente, nel medesimo contesto metrico del trimetro giambico, da Sidon. *epist.* 9,15,1 v. 24 *cecinnisse dictus omniforme canticum*.

⁷² Cfr. e.g. Enn. *ann.* 77 Vahlen² [72 Skutsch] *Curantes magna cum cura tum cupientes*; 50 Vahlen² [49 Skutsch] *tendebam lacrumans et blanda voce vocabam*; 269 Vahlen² [249 Skutsch] *spernitur orator bonus, horridus miles amatur*. Tra i poeti esametrici successivi, presso i quali può rintracciarsi una documentazione cospicua a questo riguardo, mi limito a segnalare gli esempi virgiliani di *georg.* 3,421 *tollentemque minas et sibila colla moventem*

infiniti soggettivi (*gestare... reparare*), disposti chiasticamente insieme con i rispettivi participi congiunti. Si noti da ultimo la collocazione centrale, davanti a pausa ritmica, assegnata ad *hominem*, il concetto più importante che si identifica con l'obiettivo dell'intero progetto salvifico. La rima continua ancora nel v. 9, bilanciato anch'esso in *incipit* ed *explicit* da un'altra coppia di infiniti soggettivi e strutturato chiasticamente con *variatio* sintattica dei membri interni. La nuova storia del genere umano, riscritta dal Verbo storicizzatosi, è scandita da quattro *cola*, che, nell'impianto degli esametri 8 e 9, sono disposti in ordine chiastico: infatti da un verso il primo *colon*, che fa riferimento alla ἐνανθρώπησις del Logos (*adsumptum gestare hominem*) è strettamente collegato con l'ultimo, alludente alla θέωσις dell'umanità (*dextraque in sede locare*), conseguente alla natura umana assunta dal Logos; dall'altro si rileva una stretta relazione tra i due *cola* centrali, ove alla redenzione dell'umanità decaduta (*reparare peremptum*) fa seguito la riconciliazione con il Padre (*conciliare Patri*). Il rapporto tra le sequenze dottrinali dei membri esterni è sottolineato dall'isosillabismo dei medesimi (9+9, o 8+8, se non si considerano gli elementi prosodicamente nulli), e in modo analogo il medesimo numero di sillabe collega i membri interni (7+7).

vv. 10-12

Gli ultimi versi dell'inno, dedicati alla terza Persona trinitaria, la cui divinità è sottolineata dal poliptoto del v. 10, presentano una dichiarazione fortemente debitrice verso le acquisizioni teologiche che, nelle ultime decadi del secolo quarto, i Padri cappadoci avevano maturato in Oriente ed Ambrogio aveva elaborato in Occidente. Occorre aggiungere che il medesimo v. 10 esibisce lo stesso impianto del v. 2, con la cesura efthemimere, che isola di fatto il primo emistichio in cui è definita la missione dello Spirito Santo, e con la paratassi lessicale, *Deus ipse*, con cui è riconosciuta alla terza Persona una dignità pari a quella del Padre e del Figlio. Il v. 10 merita inoltre di essere esaminato più approfonditamente a motivo della collocazione che in esso ha ricevuto il bisillabo trocaico *conplet*, il cui *habitat* metrico è di solito la sede esplicitaria di verso, come per altro è avallato dalla lunga teoria dei poeti esametrici⁷³, e a questo *usus* metrico si richiama Prudenzio stesso in *apoth.*

e *Aen.* 12,904 *tollentemve manu saxumve immane moventem*, nonché *Stat. Theb.* 6,808 *tollentemque manus et non toleranda parantem*.

⁷³ A questo proposito possono essere chiamati in causa *Lucr.* 4,350, ove la voce verbale è documentata per la prima volta in fine d'esametro. Ma vd. ancora *Verg. Aen.* 9,113; 12,724; *Ov. met.* 3,312; *Manil.* 5,679; *Lucan.* 1,468; 3,103; etc. Tra i poeti cristiani ricordo Iuvenco.

994 *hic ille est nobis qui septima sabbata complet*. Nel v. 10, tuttavia, tale voce verbale copre il terzo *biceps* e il quarto *longum*, una collocazione questa il cui archetipo metrico può essere reperito in Manil. 3,607, cui si richiama altresì Iuvenc. 1,215 e 381⁷⁴. Il pronome dimostrativo *ista* svolge contestualmente quella funzione cataforica che di solito compete al pronome *haec*, ma nell'uso linguistico la distinzione non è così netta, giacché nella prima di queste forme pronominali possono talvolta convergere sia la funzione anaforica o epanalettica sia quella prolettica.

Nel v. 11, inciso, come il precedente, da triplice pausa ritmica – nell'ordine tritemimere + cesura del terzo trocheo + efemimere – faccio notare l'allungamento del primo elemento del grecismo *charisma*, un trattamento prosodico che trova altresì riscontro in *Symm.* 2,1046 e *perist.* 13,61⁷⁵. Il costrutto di *promptus* + infinito (di relazione), occorrente ancora in *psych.* 40 s., è documentato per la prima volta da Lucan. 7,105 s. ...*fortissimus ille est / qui promptus metuenda pati, si comminus instent*⁷⁶.

L'interpretazione della struttura sintattica dell'ultima terzina dipende dall'interpunzione adottata dai vari editori: Heinsius, Arevalo e Dressel hanno posto una forte pausa di senso dopo *complet*, con la conseguenza che si dissolve la funzione appositiva di *deus ipse*, che, in seguito a tale risoluzione, è da intendere come soggetto di *transfert*. Bergman, e, sulla sua scia, Lava-renne e Thomson, interpungono dopo il pronome determinativo, creando da un verso la paratassi lessicale già ricordata e dall'altro dando luogo, una volta

1,172; 2,321; Ps.-Cypr. *Sod.* 124; Paul. Nol. *carm.* 10,237; 20,58; Ps.-Cypr. *Hept. gen.* 838; *num.* 32 e 637; Sidon. *carm.* 7,571; etc. Del tutto eccezionale, inoltre, è la collocazione che il verbo riceve in Lucr. 5,226 *vagituque locum lugubri complet, ut aequumst*, ove l'esametro presenta non solo pause rituali, ma è inciso anche da un'altra pausa femminile del tutto obsoleta, quasi un *hapax* metrico, che spezza l'unità ritmica del quinto dattilo (...*complet, ll ut aequumst*).

⁷⁴ Per quanto concerne altre collocazioni di *complet* nel verso dattilico, faccio anche osservare che non ha alcun seguito il trattamento documentato da Sil. 4,775 *atque urbem complet maestri clamoris Imilce*, mentre l'incipit di Alc. Avit. *carm.* 6,266 *Qui complet promissa dies, patet ecce sepulchrum* si trova replicato in Eugen. Tolet. *Drac. hex. praef.* 19 *qui complet rapiens, qui vult contemnere demens* (ancora un *usus* in cui la parola risulta tagliata nella sua unità sintagmatica). Un'altra collocazione del verbo è quella sperimentata per la prima volta in Ps.-Cypr. *Hept. gen.* 805 *bucina raucisono dum complet saxa tremore*, ove copre il quarto spondeo, per cui cfr. ancora Mart. Cap. 2,98 v. 10 *Fama Iovis magno dum complet tecta boatu*; Ven. Fort. *Mart.* 4,223. 518.

⁷⁵ Cfr. analogamente Ven. Fort. *Mart.* 4,416 *Qui nec dum Christi charismata senserat exsors*.

⁷⁶ Cfr. ancora Stat. *Theb.* 7,208 s. ...*scis ipse... / ...quam promptae superos incessere Thebae*. Nel latino seriore il costrutto si incontra pure in *Carm. adv. Marc.* 1,42; Avien. *Arat.* 234; Aus. *parent.* 5,7.

spezzata l'unità ritmica del quinto dattilo, ad una cesura femminile del quinto trocheo, del tutto anomala e rarissima⁷⁷. Il verso conclusivo della prefazione esametrica è stato considerato «di significato oscuro» da Moreschini, tanto che lo studioso si chiede come debba essere interpretata l'azione dello Spirito Santo, consistente nell'«attribuire ai corpi, cioè all'umanità, la *virtus* del Padre e del Figlio»⁷⁸. L'espressione *virtutem in corpora transfert* ha disturbato alquanto Gnilka, che, movendo da altri presupposti metodologici, chiosa ironicamente: «Der sphinxhafte Interpolator beendet sein Credo mit einem Rätsel»⁷⁹. Ritengo che Prudenzio, poeta e non teologo da cui possa esigersi un linguaggio specifico, voglia semplicemente intendere che tutte le persone (*corpora*), secondo il piano salvifico cui è indirizzata e conformata l'intera economia divina, sono chiamate a partecipare alla perfezione e alla beatitudine della Trinità (cfr. *Rom.* 8,14). Che tutte le creature siano inoltre chiamate ad essere abitate sin da subito dalla Trinità, ovvero a possedere, attraverso la mediazione dello Spirito Santo, la *virtus* del Padre e del Figlio, è un principio teologico richiamato per altro da *Ioh.* 14,23.

⁷⁷ A questo riguardo cfr. *supra*, nota 73.

⁷⁸ Cfr. Moreschini (vd. nota 34), p. 655.

⁷⁹ Cfr. Gnilka (vd. nota 4), p. 485. Lo studioso, *ibid.*, lamenta la mancanza di chiarezza che attraversa tutto il componimento: «...Es mangelt, hier wie sonst, den Worten die Klarheit der Gedanken».

INDICE

Roberto Palla Antonio V. Nazzaro, clavigero nostro	7
Maria Grazia Bianco <i>Gregorio Nazianzeno</i> <i>car. II,1,1:</i> <i>Bibbia, autobiografia, annuncio del messaggio cristiano</i>	11
Clara Burini De Lorenzi <i>«In principio»: la menzogna di Esiodo, la verità di Mosè</i> <i>(Theophil. Ant. Autol. 2,4-10)</i>	23
Maria Pia Ciccarese <i>Didimo e i cedri del Libano.</i> <i>Ambivalenza simbolica di una pianta biblica</i>	45
Marinella Corsano <i>Un maestro ed i suoi allievi:</i> <i>l'inno IX del Peristephanon di Prudenzio</i>	65
Carmelo Crimi <i>Nazianzenica XXI.</i> <i>L'edizione postuma di Stefano Antonio Morcelli del carme I,2,33</i>	73
Giuseppe Flammini <i>La praefatio esametrica dell'Apotheosis di Prudenzio</i>	85
Antonino Isola <i>Parisinus latinus 3788 (saec. XII):</i> <i>un testimone problematico della Vita Fulgentii</i>	111
Cesare Magazzù <i>La parabola della dracma perduta (Luc. 15,8-10) nell'esegesi patristica:</i> <i>da Ireneo di Lione a Verecondo di Junca</i>	121

Gilberto Marconi <i>Gioacchino, ovvero l'aura biblica della tradizione giudeo-cristiana nel Protovangelo di Giacomo</i>	131
Marcello Marin <i>Agostino lettore di Virgilio: memoria, riuso e contestazione</i>	147
Claudio Micaelli <i>Osservazioni sul De statu animae di Claudiano Mamerto</i>	181
Maria Grazia Moroni <i>Contro chi denigra gli asceti (Greg. Naz. epigr. 21-23)</i>	207
Antonio V. Nazzaro <i>I convicia di Giuliano d'Eclano ad Agostino nella controversia pelagiana</i>	221
Donato De Gianni <i>Postilla. È la vipera la bestia che divora se stessa?</i>	237
Roberto Palla <i>Perché no? L'edizione di Jean de Gagny e il testo dell'Epigramma Paulini</i>	243
Anna Maria Piredda <i>Fidelis enim amicus medicamentum est vitae et immortalitatis gratia (Ambr. off. 3,129)</i>	261
Teresa Piscitelli <i>La donna peccatrice (Luc. 7,37-50) e la Maddalena (Ioh. 20,17): due modelli in Paolino di Nola di conoscenza del Cristo nella fede</i>	279
Paola Santorelli <i>Erode e Pilato nella riscrittura esametrica di Giovenco (3,33-69 e 4,588-625)</i>	299
Kurt Smolak <i>Osservazioni su uso ed abuso dei salmi cristologici nella letteratura latina attraverso i secoli</i>	321

